

**CULTURA** NEL CENTENARIO DELLA NASCITA



**Una vita  
in collina**

44 | 25 settembre 2008 | **TEMPI**

**In viaggio con l'uomo  
che del vivere fece  
un mestiere e della  
solitudine una ferita  
benedetta da un Dio  
nascosto. Pavese  
visto dalle sue terre**

«L'altro giorno mi ha telefonato Franco Loi, il grande poeta, dicendomi che quando ci si occupa di Pavese bisogna parlare di Dio». Questa confidenza, che gli è piaciuta un sacco, la svela a *Tempi* Gianfranco Lauretano, anch'egli poeta oltre che critico letterario e autore di *La traccia di Cesare Pavese*, fresco di stampa per i tipi Rizzoli nella collana I libri dello spirito cristiano. «Quello di Loi è stato un primo fulminante commento al

mio lavoro che mi ero preoccupato di fargli avere; lui non vedeva niente di strano nel fatto che un testo dedicato a una personalità così complessa trovasse ospitalità all'interno di una collana che si dichiara esplicitamente cristiana». Collana diretta prima da Luigi Giussani e ora da Julián Carrón. «Vagliate tutto e trattenete il valore, secondo me è questo all'osso "lo spirito cristiano": che è poi un'infinita curiosità per l'uomo e la sua affascinante vicenda», puntella Lauretano.

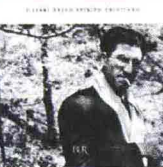
Il volume esce nel centenario della nascita di Pavese, ma a differenza di altri scritti e interventi su quotidiani e periodici, qui non si sceglie la facilità di una lettura accomodante, di maniera, tesa a "digerire"

Pavese magari incasellandolo definitivamente; si scandaglia piuttosto, decidendo di farci i conti sul serio, non sottraendo nulla, ma accostandosi con passione e rigore a un io e a un pensiero che non ha conosciuto la tranquillità. E per farlo seriamente è necessario muoversi, darsi una mossa. Così l'opera, pur essendo sostanzialmente un saggio, è qualcosa di molto diverso da un classico saggio. Appare evidente altro, invece: un incontro con Pavese, ravvicinato, diremmo affettivo, puntando ai suoi luoghi. Un viaggio, ecco; non ipotetico e neppure di fantasia, ma compiuto per davvero dall'autore in compagnia di amici al-

**ON THE ROAD**

Gianfranco Lauretano  
*La traccia di Cesare Pavese*

A cura di Franco Loi



**LA TRACCIA  
DI CESARE PAVESE**

Autore **G. Lauretano**

Editore **Rizzoli**

Pagine **247**

Prezzo **10 euro**



trettanto colpiti, fin dalla stagione scolastica, dall'acutezza e dall'altezza della pretesa esistenziale dello scrittore piemontese.

«Per così dire siamo andati a trovarlo. Santo Stefano Belbo dove nasce perché la sua famiglia, torinese, ha la casa della villeggiatura; Brancaleone Calabro punto estremo dello Ionio (impatto timoroso con mare e cielo per lui che aveva confidenza con fiumiciattoli, nebbia e altri colori), nel quale ha trascorso il breve confino sotto il fascismo; quindi il ritorno alle Langhe, al Monferrato e, naturalmente, Torino».

Il libro, efficacemente, tiene insieme il racconto di questa on the road nostrana gonfia di sorprese, di testimoni o, come ci dice Lauretano, «di vestali della sua memoria come la Silvia che sta a Serralunga di Crea», con il conforto di citazioni di versi o brani di prosa «che ho voluto presentare come fatti di vita». E i fatti che vi trovi nelle pagine sono quelli di un Pavese grande solitario che però ha lottato finché ha potuto con la solitudine; di un Pavese grande innamorato della donna - volti precisi e delusioni cocenti - eppure folgorato dal mistero della bellezza collegato all'idea di donna. «Ho inserito la poesia *Incontro*, scritta nel 1932 quando Pavese aveva appena 24 anni, che fa parte della raccolta *Lavorare stanca*. Per dire che lì si canta in realtà il mistero stesso della bellezza, della sua origine misteriosa e imprevedibile così magnificamente disegnata da Leopardi nell'inno *Alla sua donna*».

Lauretano in più momenti gioca l'accostamento tra il piemontese e il recanatese trovandovi altre familiarità, tutte sull'urgenza esistenziale legata all'unica e definitiva domanda; questioni irrevocabili che feriscono sia nello *Zibaldone* leopardiano sia ne *Il Mestiere di vivere* che Pavese costruì praticamente lungo tutta la sua combattuta esistenza che si chiuse col suicidio la sera del 27 agosto 1950.

Un mese prima, al ritorno da Roma dove ha ricevuto in pompa magna l'allora prestigioso Premio Strega, scrive: «Tornato da Roma, da un pezzo. A Roma, apoteosi. E con questo?». Stava gettando la spugna. Cruccio insopportabile per l'amico padre Giovanni Baravalle che Pavese conosce nel 1943 quando si rifugia nel collegio convitto Trevisio dei Padri Somaschi. «Ho voluto inserire nel libro la testimonianza del religioso morto nel 1999 e resa nel 1990 durante una serata al Centro San Carlo di Milano perché, attraverso la loro amicizia, emerge quanto a Pavese stesse a cuore la questione di Dio e del cristianesimo». Si riferisce degli anni del Pavese impegnato nella casa editrice Einaudi, chiamato a dirigerne collane proprio da Giu-



**Giulio Einaudi, che volle Pavese come prestigioso collaboratore della sua casa editrice. Nella pagina accanto, un giovane Pavese su una delle sue colline**

**Un giorno chiese all'amico Baravalle: «Padre, cosa devo fare nella vita?». Gli rispose: «Lei deve continuare a scrivere. Non le chiedo di scrivere romanzi per educande, le chiedo di scrivere romanzi della vita di oggi, ma in cui il bene appaia bene e il male appaia male»**

lio Einaudi. Della sua permanenza alla sede romana, di lettere inviate a Baravalle, il più di insopportabile tristezza: «Padre, ho cercato di fare come lei mi ha detto, di pregare, di andare in chiesa. Ieri mi sono trovato di fronte a una chiesa, ho cercato di entrare, ma una mano misteriosa sembrava respingermi. Forse io non sono degno».

**Sempre in attesa**

Un giorno, spiega il libro, Pavese chiese a Baravalle: «Padre, cosa devo fare nella vita?». Gli

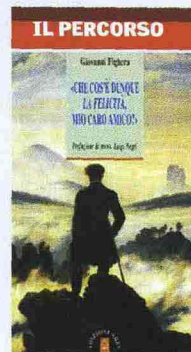
rispose: «Lei deve continuare a scrivere romanzi. Non le chiedo di scrivere romanzi per educande, le chiedo di scrivere romanzi della vita di oggi, ma in cui il bene appaia bene e il male appaia male». Pavese non gli darà ascolto ritenendo, addirittura, che la sua opera letteraria non lo avesse soddisfatto. «Naturalmente Pavese ha lasciato una traccia in molte persone. Le cose che ha scritto sono dei vertici, un desiderio continuo di rimanere aggrappato alla realtà. Questo desiderio si spalma dappertutto, negli scritti giovanili fino alle pagine più mature. Che toccano il cuore alorché Pavese si misura con la situazione dell'attesa, di cui sa che l'animo è intrisa». Infatti, come riporta il testo, nel diario così scriveva: «Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?».

**Enzo Manes**

**LA RICERCA DELLA FELICITÀ**

**La letteratura che dialoga con Leopardi**

**Giovanni Fighera fa l'insegnante** di italiano e latino in un liceo classico e scientifico di Milano. Inoltre, sempre in città, collabora con il dipartimento di Filologia moderna dell'Università degli Studi. Con il libro dal titolo «*Che cos'è dunque la felicità, mio caro amico?*», il professore propone un originale e intenso percorso letterario ed esistenziale, partendo proprio dalla questione introdotta dal titolo che è poi la prima parte della domanda che Giacomo Leopardi rivolge all'amico belga Jacopssen. Che si completa così: «E se la felicità non esiste, che cos'è dunque la vita?». Facendo propria la lezione di don Giussani che, sulla domanda religiosa che anima il cuore dell'uomo e il suo desiderio di felicità, ha investito parecchio, l'autore offre al pubblico dei lettori un interessante itinerario nell'affronto e nel confronto con pensieri e opere dei grandi autori della tradizione. Quasi che ciascuno di loro ingaggiasse uno spettacolare dialogo con il recanatese. Tra gli altri, si misurano in questo areopago letterario, Dante e Manzoni. Ma anche Cesbron, Mounier, Calvino e Milosz. Il volume beneficia della prefazione di Monsignor Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro.



**«CHE COS'È DUNQUE LA FELICITÀ, MIO CARO AMICO?»**

**Autore G. Fighera**  
**Editore Ares**  
**Pagine 248**  
**Prezzo 14 euro**